

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MARZO 1878

interessi non hanno alcun diritto, ed in quella in cui avrebbero diritto non hanno alcun interesse. La qual cosa tornando ad una implicita e forzosa privatizzazione delle franchigie cittadine, non può in linea di giustizia essere ammessa.

Il passato regno italico con savia disposizione aveva riunito quel territorio alla provincia di Belluno.

Il sopravvenuto Governo austriaco, per motivi politici che lo spingevano ad atti arbitrari, volle mantenere quei comuni alla provincia di Udine, contro la qual unione per anni ed anni reclamarono, ma, inutilmente, essendo per gli stranieri il reclamo stesso argomento di rifiutare la domanda, poichè ad essi importava tenere disgiunte il più possibile le popolazioni alpine, dalle quali più volte in memorabili periodi ebbero a soffrire.

Oltre la ragione delle distanze, delle strade, degli interessi e dei precedenti amministrativi, vi sono pure dei motivi speciali i quali da soli potrebbero essere sufficienti a determinare in linea di equità l'invocato provvedimento.

Il numero totale degli abitanti dei tre comuni è di circa 4000, i quali tutti o quasi sono poveri che vivono lavorando nei boschi o coltivando esigui appezzamenti di terreno contesi alla natura matrigna e mantenuti col portarvi a spalle la terra vegetabile che le alluvioni inesorabilmente riconducono al piano. La somma di lavoro in fin d'anno compiuta da cotesti instancabili pionieri è enorme, ma non in proporzione stanno i profitti. Costringere cotesti poveri abitanti a percorrere 100 chilometri per recarsi al capoluogo di provincia, è per essi una grave perdita di tempo dovendovi impiegare più giorni fra l'andata e il ritorno; è costringerli ad una spesa per loro tanto grave, che talvolta rinunziano ad ogni beneficio e ad ogni reclamo per evitarla. Quest'obbligo di andare alla città lontana riesce loro tanto più inesplicabile ed amaro, chè dalle abitazioni vedono il centro mandamentale di Longarone e quasi lo stesso Belluno, con l'ampia strada nazionale che li invita ad andarvi.

Lo Stato pure deve sottostare ad una spesa non piccola, la quale, effettuandosi l'invocato provvedimento, sarebbe in gran parte evitata.

Fra le regioni alpine, la proprietà è divisa, anzi sminuzzata in modo meraviglioso, le contese ed i piati sono molti, e quindi frequenti gli accessi delle autorità giudiziarie, che le parti per motivo di povertà non possono pagare.

Vi sono inoltre le infrazioni boschive, altro argomento di frequenti gite delle autorità giudiziarie, la di cui spesa cade per intero a carico del Governo.

Con l'unione di cotesti comuni alla provincia di

Belluno tali spese, per le abbreviate distanze, sarebbero ridotte ad un quinto circa.

Da qualunque parte infine si voglia osservare la questione, si è sempre condotti a concludere in favore della modificazione territoriale che qui si propone poichè trattasi di un provvedimento invocato dalla ragione, confortato dalla giustizia, ed il proponente spera che la Camera in conformità a molti precedenti di simile natura, vorrà nella sua saviezza accogliere il presente progetto di legge.

Art. 1.

A decorrere dal 1° gennaio 1879 i comuni di Claut, Erto e Cimolais, cesseranno di far parte della provincia di Udine e saranno aggregati a quella di Belluno.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con decreto reale per le occorrenti disposizioni.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole Manfrin, gli chieggo quando intenda svolgere il suo progetto di legge.

**MANFRIN.** Io sono a disposizione della Camera, e dell'onorevole ministro dell'interno.

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole Manfrin e la Camera lo consentono, io credo che questo progetto potrebbe essere svolto dopo esaurite le materie ora iscritte nell'ordine del giorno.

**MANFRIN.** Sì, come crede l'onorevole presidente.

**SOLIDATI-TIBURZI, segretario.** (*Legge*) Schema di legge presentato dai deputati Martelli e Bizzozero.

**ONOREVOLI COLLEGHI!** — Lo schema di legge che abbiamo l'onore di sottoporre al vostro esame è frutto di accurato studio e di lavoro di molta lena versato in materia ardua ed irta di gravi difficoltà. All'opera ci indusse il bisogno assai sentito ed a lungo quanto invano fin qui proclamato, di dare migliore assetto all'amministrazione della giustizia e di compensare in più giusta misura i servizi della magistratura.

Il progetto, come potremo dimostrarvi nello svolgimento del medesimo, è basato sui seguenti criteri fondamentali, ossia: ottenere di fatto la uguaglianza vera della legge per tutti, levando la illiberale differenza di trattamento che oggi esiste tra i giudizi a seconda del maggiore o minor valore del loro oggetto — disimpariare la giustizia da forme e da lussi apparenti, affidandola in primo grado alla più diretta responsabilità di un giudice singolo che emani la decisione più pronta e quindi più efficace — stabilire pei funzionari una posizione economica conveniente all'alta loro missione togliendoli a quello stato di quasi indigenza in cui oggi si lasciano penare — attribuire maggiore unità al corpo giudiziario da cui si ebbero e si hanno tante prove di